

# No alla resilienza

Il neoliberalismo, che ha le sue basi nell'evoluzionismo darwinista molto in voga negli anni della rivoluzione industriale, ci fa sentire sempre in ritardo rispetto ai cambiamenti sociali, prigionieri di stereotipi e gabbie culturali e incapaci di tenere il passo di quel progresso inevitabile che richiederebbe agli individui maggiore flessibilità e velocità.

Per non soccombere, bisogna adattarsi, come recita il titolo di questo militante saggio della filosofia francese Barbara Stiegler, e chi non si adatta è escluso non solo dal mercato ma, attraverso il mercato, anche dal consorzio sociale.

Ma c'è adattamento e adattamento, integrazione e integrazione, e molto dipende dalla concezione complessiva che si ha della vita come fatto evolutivo e dalle sue interazioni con il mondo.

“Lungi dall'essere meccanico e passivo, l'adattamento della specie umana all'ambiente - scrive Stiegler - non potrà che diventare, a livello sociale e politico come anche a livello psicologico, creativo e interattivo. Non diversamente dagli altri esseri viventi, la specie umana non può adattarsi meccanicamente a un ambiente a essa preesistente. Essa dovrà al contrario

crearlo, e trasformarlo continuamente per adeguarlo ai propri bisogni”.

Il corso delle cose può essere subito come un orizzonte ineluttabile e gestito dall'alto da un comitato di esperti (la democrazia elitaria e tecnocratica, sospettosa verso le masse, proposta dal politologo Walter Lippmann) o diretto, orientato e respinto dall'intelligenza collettiva (la democrazia larga e partecipata di cui si fece portavoce il filosofo John Dewey).

Sullo sfondo di queste posizioni che animarono, soprattutto negli Stati Uniti, il dibattito politico del secolo scorso, dibattito che vide scontrarsi non solo due giganti del pensiero, ma anche due orientamenti culturali (il biologismo, con la sua inclinazione determinista, e il pragmatismo, con le sue aperture sociali), Stiegler decostruisce la presunta naturalità degli eventi, smaschera l'origine classista delle idee, va a recuperare le forze che possono disinnescare, attraverso l'educazione e i processi di consapevolezza, i dispositivi del controllo sociale e della propaganda. L'analisi testuale, la demistificazione ideologica, la decostruzione, la passione politica Marx e tanto Foucault sono gli strumenti teorici messi al servizio di una critica

di  
STEFANO  
CAZZATO

appassionata al nuovo verbo capitalistico della resilienza, all'imperativo categorico della reattività passiva ai mutamenti, all'allineamento al pensiero unico, alle soluzioni leaderistiche.

Il disallineamento, invece di essere declinato a una forma di svantaggio, a una tara irrecuperabile, a un difetto o, peggio ancora, a un peccato degli individui, può essere invece convertito in un'azione di resistenza e di dissenso consapevole.

Lo spazio politico dovrebbe essere recuperato come luogo della riflessione, dell'elaborazione, del confronto. La spontaneità opposta alla programmazione eterodiretta, la stasi al flusso continuo, alla velocità. E la soggettività produttiva incoraggiata contro la tendenza all'imitazione e all'impersonalità, proprio nel solco di quella cittadinanza allargata e operante che proponeva John Dewey negli anni del New Deal per superare una crisi che non era solo economica, ma anche intellettuale e morale.

Già Nietzsche, agli albori del Novecento, profetizzava la comparsa sulla scena sociale di una nuova malattia che avrebbe schiacciato gli individui: “la mostruosa accelerazione della vita”.

Barbara Stiegler, Bisogna adattarsi. Un nuovo imperativo politico, introd. di B. Magni, Carbonio editore, 2023, pp. 259, euro 19.00

**Stiegler**  
Bisogna adattarsi  
UN NUOVO IMPERATIVO POLITICO

 CARBONIO EDITORE